



Divi Alphii Ferculi Servus Pius
1984

Cari confratelli,

l'estate già comincia a perdere la sua forza, le giornate visibilmente si accorciano e, per chi ha figli, comincia la stagione delle spese (libri, zaini e diari) e per quasi tutti i comuni mortali, sono terminate le ferie.

Quest'anno, approfittando del meritato riposo, insieme ad altri tre confratelli, abbiamo avuto la fortuna di poter attivare un progetto (figlio sempre del nostro cammino di vita) a cui aspiravamo da otto anni da quando, durante un pellegrinaggio a Lourdes, vedemmo un attraversamento di strada colorato in modo particolare e, informatoci scoprimmo che era un passaggio del cammino per Santiago de Compostela.

Subito si accese una lampadina nelle nostre menti, dovevamo percorrere quei sentieri, una strana ma nitida forza ci attirava verso quei luoghi e con al grazia di Dio quest'anno abbiamo realizzato questo sogno.

Quasi tre mesi di preparazione ed allenamenti vari, problemi anche per quello che dovevamo mettere nello zaino (cosa che poi si siamo resi di aver sbagliato perché alla fine ci siamo caricati come muli portando più del necessario) partiamo finalmente alla volta di Trapani ove avremmo preso un volo per Madrid e da lì dopo poche ore un altro per Santiago.

Arrivati abbiamo noleggiato un taxi, una delle poche cose indovinate, che ci ha condotti a ritroso verso la località da dove sarebbe cominciato il nostro pellegrinaggio – SARRIA.

Durante il tragitto in taxi ogni tanto costeggiavamo dei tratti ove pellegrini già in cammino erano impegnati in sentieri più o meno irti, non vedevamo l'ora di arrivare per poter dare inizio al nostro pellegrinaggio, ma più il taxi andava avanti più mi scoraggiavo tant'è che arrivati cercavo di capire dalle espressioni dei miei compagni se erano sempre convinti di avventurarsi in questo impegno e dai loro volti sembrava non vedessero l'ora di partire, io contemplando quest'armata brancaleone ero alquanto scoraggiato, tenete conto che fra Carlo Sferrazzo e Bruno Gentile fra garze, tutori, cavigliere, cerotti bertelli, canotte della salute etc. etc. sembravano lo sponsor di una parafarmacia, io dall'alto dei miei quasi sessant'anni guardandomi allo specchio riuscivo a scorgere qualche lacrimuccia nei miei occhi, l'unico in forma, aiutato anche dalla giovane età era Nello Piccolo ('o guerriero) grazie a lui abbiamo avuto una media di marcia decente, ma grazie anche a Carlo perché col problema al ginocchio ha frenato un po' gli ardori di Nello rendendoci la media più abbordabile.

Primo giorno: Sveglia di buon mattino agghindati da pellegrini (con regolare conchiglia e bastone) ci portiamo ai margini del paese, accanto alla pietra miliare con su scritto 111 Km, breve cerimonia dell'investitura, preghiera e via per sentieri in mezzo ai boschi non perdendo di vista mai quelle confortanti freccette gialle che indicano la giusta via e quelle belle indicazioni dei chilometri segnati a scalare ogni 500 metri.



Divi Alphii Ferculi Servus Pius
1984

Tanto per gradire il primo tratto era tutto in salita, Nello da battistrada, felice sorpresa Bruno che andava via liscio e dietro Carlo ed io che con la scusa di non lasciarlo solo approfittavo della sua andatura più lenta per cercare di capire le mie energie e di non bruciarmi subito.

Primo chilometro, foto di rito e approfittavamo per prendere un po' di respiro, caricati com'eravamo in quei zaini avevano trovato posto sette magliette, altrettante mutande, calze, pantaloncini, fazzoletti, coperte, materassi, copri materassi, trapunte e qualcuno aveva portato con sé qualche centrino fatto dalla nonna, non si sa mai.

Dopo un altro lungo tratto ho chiesto a Carlo come andava, la risposta fu "BOO...!" ma decidemmo di fare un passo dopo l'altro poi avremmo valutato il da farsi, continuando un po' per il paesaggio un po' per qualche bella pellegrina che ci precedeva abbiamo fatto le nostre belle due ore di marcia. Finalmente in mezzo ai boschi un piccolo casolare adibito a bar, ove sfoderando il nostro migliore spagnolo siamo riusciti a farci dare dei panini molto graditi dai nostri martoriati stomaci e consumando il nostro francescano spuntino che ci siamo resi conto che forse potevamo farcela.

Cari confratelli non sto qui a raccontarvi tutti i particolari perché ho paura di annoiarvi, anche perché sono sensazioni così forti e personali per cui spero che chi ne abbia la possibilità metta in conto un'esperienza simile, però di qualche altro pensiero voglio farvi partecipi:

Ogni mattina, dopo le rituali preghiere e prima di intraprendere il nostro cammino ricordavamo i nostri confratelli lontani oltre alle nostre famiglie, tante che abbiamo dedicato sempre i primi 150 passi per la nostra Associazione tenendovi sempre presenti durante il nostro impegno.

La sera, arrivati a destinazione nei vari punti delle nostre tappe, dopo circa sei-sette ore di cammino, dopo una lunga e corroborante doccia uscivamo in giro per i vari villaggi che ci ospitavano per cercare qualche chiesetta ove partecipare alla Santa funzione, il timore era di capire poco specialmente dell'omelia data la diversità di lingua questo ci ha fatto mettere in un atteggiamento di attenzione particolare e con sommo stupore sia io che i miei compagni abbiamo avuto la consapevolezza di percepire perfettamente i concetti del Parroco.

Questo cari confratelli mi ha lasciato in uno stato di profonda tristezza, mi sono reso conto che è da tanto tempo che non ho la stessa intensità di attenzione durante le omelie a cui partecipo qui da noi e per questo mi sono ripromesso di essere molto più partecipe in futuro.

Vero è che in quelle celebrazioni a cui abbiamo partecipato i Preti non hanno mai superato i 6-8 minuti di Omelia, che scendevano tutti sotto la balaustra come per farci sentire tutti un'unica comunità, bastano pochi concetti e quando si parla di DIO poche parole adagate nel posto giusto del cuore faranno come da lievito per far crescere buoni sentimenti tutte da sole.

Importante, cari confratelli, è anche capire che quando si partecipa ad una funzione è come un invito a cena e non è bello essere invitati da DIO e non partecipare al banchetto specialmente



Divi Alphii Ferculi Servus Pius
1984

perché offre SE TESSO, ci fa partecipi della Sua vita eterna: quindi accostiamoci più regolarmente alla comunione per essere sempre in grazia di DIO.

Finalmente l'ultima tappa: levataccia mattutina per poter arrivare in tempo a Santiago alla messa del pellegrino alle ore 12:00, appena fuori paese buio pesto, rovistando nei nostri zaini abbiamo recuperato delle torce elettriche che ci hanno permesso di proseguire e sono stati anche di conforto ad altri quattro pellegrini bloccati per al buio, solo all'alba ci siamo accorti che qualcuno di loro era di colore; questo per fare capire l'intensità del buio, poi finalmente il sole sosta per la colazione e la decisione unanime di percorrere gli ultimi 12 Km senza fermarci, la meta era vicina e la voglia di arrivare tanta.

Non ho capito se fatto apposta o casuale, fatto sta che l'ultimo tratto di 10 Km non veniva più segnalata la distanza ma c'erano solo le frecce gialle che indicano la direzione; dopo un'ora circa di cammino questo fatto di non sapere a che distanza ci trovavamo dall'arrivo mi lasciava alquanto sconcertato, quelle belle indicazioni che ti aiutavano a programmare lo sforzo scomparse, non capivi se mancavano cinque o otto chilometri all'arrivo e con l'accumulo della stanchezza questa cosa mi spazzava alquanto, poi finalmente sempre più gente per strada ed eccola ai piedi di una lunghissima discesa, peggio di una salita, il profilo delle case di Santiago.

Nuove energie nelle gambe e con passo svelto affrontiamo l'ultimo tratto che ci separava dall'arrivo, attraversando crocevia, semafori, viali ma della cattedrale nessun segno.

Vi devo confessare che il mio sconforto era tanto, la stanchezza per il viaggio si acuiva in quell'ultimo tratto e ancora una volta il non sapere la distanza dall'arrivo mi lasciava confuso, poi in fondo ad una viuzza il campanile della cattedrale ECCOLO ti scordi subito di tutto e torni sereno.

Quest'ultimo tratto mi ha fatto pensare che è un po' come la vita: fino a quando abbiamo la percezione nitida del nostro cammino andiamo sicuri ma se, per una ragione o un'altra, perdiamo d'occhio la nostra meta cadiamo nello sconforto, non sfruttiamo più le nostre risorse e perdiamo di vista la nostra vera meta CRISTO GESU'.

Cari confratelli ancora una volta voglio ricordarvi che noi abbiamo già avuto un segno Divino, il fatto di far parte di un'associazione come la nostra, con l'impegno a vita che ci siamo posti non è cosa casuale, abbiamo percepito qualcosa che ci ha portati a questa decisione e la regolare frequenza ai vari appuntamenti organizzati non può far altro che aiutarci per un percorso di vita più mirato alla santità d'altronde siamo stati pensati e creati per questo fine e credetemi non è così complicato, Dio vuole questo, siamo il suo progetto d'amore, innamoriamoci ancora una volta di Cristo, tutto il resto va da se.

Lentini, 2 Settembre 2011

SALVATORE VENTURA
PRIMO SPINGITORE